

Le fronde graffiano il cielo

Guardo i rami degli alberi. Alcuni sono robusti, altri sono teneri, si piegano con facilità. Creano un volume nell'aria, più o meno folto, e io mi spingo, tra quegli spazi, a spiare il movimento sottile delle foglie. Ascolto piccoli fruscii, forse qualche stridio, come un lamento. Penso che ci sia, a seconda della stagione e delle condizioni meteorologiche, un diverso modo d'essere dello stesso ramo, non solamente perché quel ramo può perdere le foglie e germogliare. Mi riferisco all'inverno, quando il gelo lo avvolge, o all'estate, quando il caldo forte fa tremare l'orizzonte.

I rami che dall'alto pendono verso il basso sembrano entrare nell'illusoria parete visiva del fondo che costituisce, ai miei occhi assorti, il cielo e sembrano accarezzarlo. [...] Così almeno è per me che mi compiaccio di sottili infingimenti visivi. Tuttavia, se spingo agli estremi questa bizzarra percezione, mi accorgo del movimento delle fronde che stanno come graffiando quel fondo; quelle fronde graffiano il cielo. Non scelgo un ulivo, un salice o una quercia, ma una semplice robinia per parlare di questa impressione. L'albero è umile e io, nella mia casa di campagna, amo restare accanto al suo tronco e guardare per ore il paesaggio che si estende molto lontano verso il monte, oltre i campi e le colline. Ammiro tale modesta, semplice, presenza vegetale che colgo nel segno di una grazia francescana. I rami scendono leggeri dall'alto formando una bella chioma e occupano, sopra la mia vista, lo spazio del cielo che, a volte, è azzurro, altre volte grigio, quasi verde, rosa, viola o blu, in un susseguirsi di colori senza limiti. [...] Le piccole foglie allungate sono come delle tenere dita che cercano un contatto. Fanno suonare leggermente il vuoto che s'estende sopra la mia testa e che corrisponde alla cavità della chioma creata dai rami.

Colgo una magia sottile. Diversamente dal movimento di tanti altri rami più forti le cui foglie sembrano incidere, come punte aguzze, lo sfondo, i grappoli delle foglie della robinia s'agitano piano nello spazio di fronte, lo disegnano. Come dita morbide, scrivono liberamente nell'aria e restituiscono spessore al cielo facendo sì che esso, percepito come una lastra azzurra da incidere, ridiventi un volume. Non agiscono come punte, ma come piume. [...] Il ramo di robinia assume infine, nella mia mente, il valore di un ramo immaginario di vegetazione paradisiaca, e penso alla bellezza del ramoscello che tiene in mano Adamo in *"Adamo ed Eva"* di Dürer. Per quanto drammatica sia la vita sulla terra, gli spazi naturali spesso ci ricordano che siamo ancora in un paradiso.

Foto a destra:

<https://www.frammentiarte.it/2016/21-adamo-ed-eva/>

Albrecht Dürer: Adamo ed Eva, cm. 209 x 81 (ciascuno), museo del Prado, Madrid.



Testo tratto dal libro *"Il paesaggio è un'avventura. Invito al piacere di viaggiare e di guardare"* di Raffaele Milani edito da Feltrinelli nel 2005.